

## CONCLUSIONE

### **Dott.ssa Alba Marcoli**

In realtà io non pensavo di parlare, quindi andrò molto a ruota libera. Voglio ringraziare personalmente e a nome della famiglia la dott.ssa Bonomi, poi spero che una persona che è la Mammola (anzi si prepari, visto che dice che in pubblico fa fatica a parlare) dirà brevemente dell'iniziativa che abbiamo assunto come famiglia in questo momento. Ecco, credo che sia un'associazione eccezionale quella che voi state mettendo in piedi e soprattutto credo che vada a dare delle risposte su un terreno dove i bisogni non sono soddisfatti.

Mi viene in mente Bowlby quando dice che allevare bambini non è compito per una persona sola; oggi ci sono tantissime mamme che sono completamente sole col loro bambino in situazioni a volte di grandissima fatica, a volte di disperazione, a volte di situazioni emotivamente così faticose che se invece ci fosse una solidarietà allargata intorno, sarebbero molto, molto diverse. Ed è lì che nasce la patologia infantile: se si riesce a lavorare con queste mamme, si riesce anche a mettere un piccolo seme in più nella valigetta che accompagnerà questi bambini per la vita.

Mi viene in mente una giovane mamma che, dopo un laboratorio che ho tenuto a Genova con educatori degli asili nido, mi si è avvicinata e mi ha detto: "Senta, io vengo per dirle di ringraziare a nome mio le mamme di cui ha riportato delle testimonianze ne *Il bambino arrabbiato* perché io, dopo aver avuto il mio bambino, vivevo in una condizione di grandissima solitudine a Genova che non era la mia città, non era la città della mia famiglia, non era la città della famiglia di mio marito, quindi vivevo praticamente da sola tutto il giorno e a un certo punto credevo di impazzire e in certi momenti credevo di odiare mio figlio per la situazione che ero costretta a vivere. Un giorno ho detto a mio marito di restare a casa dal lavoro e darmi la possibilità di andare a fare un giro per la città perché altrimenti impazzivo. Sono andata in giro per la città, entro in una libreria e dico al commesso di consigliarmi dei libri per mamme disperate. Questo commesso mi ha guardato e poi mi ha portato un po' di libri, fra questi c'era *Il bambino arrabbiato*: io nell'indice ho visto *La solitudine delle giovani mamme*, dopo di che sono andata a leggerlo. E, cominciato a leggerlo, mi son detta: Ah, ma allora non sono io che sono pazza, non sono io che odio mio figlio, non sono io che sono un mostro, lo dicono anche queste mamme che si possono provare questi sentimenti!"

Questa mamma è venuta apposta dall'altra parte di Genova per dirmi: "Guardi, vengo per

ringraziare lei di aver registrato queste testimonianze, e perché lei ringrazi quelle mamme perché mi hanno aiutato a capire che anch'io vivevo delle cose normali, che è normale anche odiare il proprio figlio in certi momenti, non perché si odi il bambino, ma perché non si riesce più a tollerare la situazione, la difficoltà..." e allora quando parlavate, quando parlava Marisa Bonomi con quella bellissima immagine del Lotto con le sei donne che circondano la puerpera, mi viene in mente Bowlby quando dice che allevare bambini non è compito per una persona sola ...purtroppo ci sono volute le società più ricche del mondo per dimenticare questo principio fondamentale.

E così, quando prima parlavano Gemma e Wally, o quando Adriana ha letto la sua testimonianza veramente toccante, mi veniva in mente la grande ricchezza che invece circola quando si riesce a fare una rete di solidarietà ed è solo questa rete di solidarietà che poi permette di mettere nel bagaglio dei bambini qualcosa che li accompagnerà in più nella vita; mi viene in mente la vignetta che citava la Fraiberg: nei fantasmi sulla culla lei descrive una situazione bellissima, una "terapia da cucina". Io amo moltissimo i termini terra terra perché rendono benissimo, allora ogni tanto dico a qualche persona: "Provi a spiegarmelo come mi spiegherebbe una ricetta di cucina", e c'è sempre uno scatto qualitativo quando si riesce a fare questa operazione. Allora la Fraiberg raccontava che in una di queste "terapie da cucina" avevano deciso di mandare delle terapeute a casa delle giovani mamme segnalate dai servizi sociali dell'Università del Michigan, dove lavorava la Fraiberg, proprio perché erano delle situazioni ad alto rischio e fra queste situazioni c'era quella di una giovane mamma adolescente che, avendo vissuto un'infanzia estremamente deprivata, riproponeva una relazione con suo figlio che era anaffettiva: il bambino piangeva disperato nella culla e la mamma non lo prendeva mai in braccio, non riusciva a consolarlo. Fraiberg diceva che l'operazione più preziosa che hanno fatto queste terapeute, anzi la terapeuta di questa mamma in particolare, quando andava a fare le sedute in cucina (è per questo che le chiamava "terapie da cucina") è stata quella di non intervenire mai a prendere in braccio lei il bambino e a consolarlo, perché questo avrebbe voluto dire ammazzare definitivamente la possibilità per la mamma di poter entrare in contatto con il suo materno buono, con le sue risorse buone; questo invece è successo il giorno in cui la mamma, durante la seduta con questa terapeuta, ha avuto una crisi di pianto enorme nel raccontare un episodio molto, molto doloroso della sua infanzia che le ha fatto ricordare il papà morto quando lei era piccola, quindi l'ha rimessa in contatto con una figura buona interiorizzata della sua storia ma dimenticata, cioè rimossa più che dimenticata, a causa della grande carica di dolore connessa al ricordo. Nel momento in cui è avvenuto questo, cioè quando questa mamma ha

potuto piangere e si è sentita capita e sostenuta dalla terapeuta, il bambino si è messo a piangere e la mamma è corsa per la prima volta verso la culla, ha preso il suo bambino in braccio e si è messa a cullarlo”.

Ecco, questo credo che sia il grande grande lavoro da fare: se vogliamo lavorare per i bambini, dobbiamo partire dal sostenere le mamme perché un bambino si schiererà sempre con la sua mamma e se il bambino ha alle spalle una mamma carica di dolore, condividerà il suo dolore e porterà un carico eccessivo per un bambino. Detto questo, quindi ringrazio Marisa perché questa fondazione va su un terreno che mi appassiona moltissimo; ringrazio Marisa per la grande passione che ci ha trasmesso, ringrazio Gemma e Wally che mi hanno permesso di conoscere Marisa che io non conoscevo. Ringrazio madre Gabriella che mi ha permesso con la lettura della sua tesi di laurea sulla Scuola Audiofonetica di riprendere un po' i contatti mentali con questa figura di prozio che io non ho conosciuto perché è morto nel '14 e che mio padre, che era del 1908 ricordava da bambino: ricordava solo il funerale, diceva che erano state abbassate tutte le serrande dei negozi di Brescia, ma lui lo ricordava per sentito dire perché aveva solo sei anni... Ringrazio moltissimo per aver voluto intitolare questa associazione che sarà preziosa, a questo zio Monsignore che è stato una figura credo anche affettivamente molto importante nella nostra famiglia.

Vorrei invitare Mammola che è una persona della famiglia a dire due cose su una piccola iniziativa che come famiglia abbiamo deciso di fare, cioè di istituire una borsa di studio per una ricerca sulla figura di Monsignor Marcoli.

### **Prof.ssa Mammola Marcoli**

I miei nipoti Marcoli hanno espresso il desiderio che fossi io, per i miei capelli bianchi, a ringraziare pubblicamente e la dott.ssa Bonomi e tutti i membri che compongono la neonata associazione che vuol essere di sostegno alle famiglie con situazioni difficili, intitolando questo centro al loro congiunto Monsignor Giovanni Marcoli.

Un ringraziamento va pure rivolto alle reverendissime Madri Canossiane sempre disponibili ad aprire i loro archivi.

I miei nipoti ed io auguriamo pieno successo a questa iniziativa che possa essere di aiuto e di sostegno alle famiglie e ai loro figli in difficoltà.

Colgo l'occasione per annunciarvi che entro pochi mesi uscirà uno studio su Monsignor Marcoli; da anni c'era il desiderio di lasciare ai membri più giovani della famiglia una traccia